

COSTANTINO NIGRA AMBASCIATORE A VIENNA (1885-1904)

di Massimo Spinetti¹

Sommario: 1. *La nomina e l'arrivo a Vienna* - 2. *I rinnovi della Triplice Alleanza* - 3. *Le consultazioni con il Ministro degli esteri austro-ungarico sui temi di politica internazionale* - 4. *L'Austria-Ungheria e la politica coloniale dell'Italia.* - 5. *Le tensioni per iniziative in Austria-Ungheria legate alla "questione romana"* - 6. *Gli italiani dell'Impero e le tensioni irredentistiche* - 7. *Iniziative austro-ungariche imbarazzanti* - 8. *Funzioni protocollari, incarichi speciali e atti simbolici* - 9. *L'attività sociale* - 10. *La distruzione di un pacchetto di lettere di Cavour* - 11. *Un impegnativo incarico multilaterale: la Conferenza dell'Aja per la Pace ed il Disarmo* - 12. *I rapporti con il potere politico italiano* - 13. *Il rapporto con il Ministero degli Affari Esteri* - 14. *La produzione letteraria nel periodo viennese* - 15. *Gli ultimi riconoscimenti e la conclusione della carriera diplomatica.*

1. Nel 1885 il Conte Costantino Nigra ricevette a Londra, dove si trovava da circa tre anni come Ambasciatore, una lettera dal nuovo Ministro degli Affari Esteri, il Generale Carlo Felice Nicolis conte di Robilant. In tale lettera era contenuta la richiesta di accettare il trasferimento a Vienna per coprire quel posto di Ambasciatore nell'Impero Austro-Ungarico che lo stesso Conte di Robilant aveva lasciato libero, a seguito della sua nomina a capo della diplomazia italiana del VII Governo Depretis.

Vedremo poi che Nigra non accettava con facilità le proposte che gli provenivano dai suoi superiori, fossero anche i più alti, ma quella volta accettò volentieri. Il Re Umberto I in persona volle scrivergli per esprimergli tutta la propria soddisfazione per la sua decisione nonché i propri personali ringraziamenti.

Il gradimento di Vienna arrivò dopo pochi giorni e il 10 novembre fu emanato il Regio Decreto di nomina. Già in data 23 novembre l'Imperatore Francesco Giuseppe inviò un telegramma da Budapest per annunciare che il 30 novembre avrebbe ricevuto solennemente a Vienna il nuovo Ambasciatore d'Italia.

Alle 14 del pomeriggio del giorno fissato Nigra presentò le credenziali, firmate dal Re Umberto I, all'Imperatore Francesco Giuseppe. Dal rapporto dell'incontro che inviò si apprende delle espressioni particolarmente calorose che l'Imperatore ebbe per il Re, per l'Italia, per il Ministro degli Esteri di Robilant (come visto predecessore di Nigra a Vienna), e per lo stesso nuovo Ambasciatore. Anche sull'esercito italiano ebbe parole amichevoli. Toccati gli argomenti della crisi

¹ L'autore è stato Ambasciatore d'Italia a Vienna dal 2 maggio 2007 al 30 giugno 2010.

bulgara, rallegrandosi per l'armistizio concluso, e dell'atteggiamento della Grecia, si espresse negativamente sull'indecisione del Sultano. Il nuovo Ambasciatore richiese all'Imperatore di riservargli una parte di quella benevolenza che aveva concesso al suo predecessore.

Nigra notò anche che Francesco Giuseppe portava nell'occasione il Collare della Santissima Annunziata, insegna dell'Ordine omonimo, massima onorificenza di Casa Savoia, che dava il titolo di "cugino del Re", locuzione questa che si trovava anche nelle lettere credenziali di cui egli era stato latore.

Il 28 gennaio dell'anno seguente alle 20,15, come da lettera inviata gli il 17 gennaio, Nigra fu ricevuto, prima di un ballo a corte, dall'Imperatrice Elisabetta; di questa udienza non è disponibile alcun rapporto o resoconto, ma è probabile che essa abbia avuto carattere esclusivamente formale.

Nigra si insediò dunque nell'Ambasciata a Palazzo Pálffy, situato sulla Josephplatz antistante la Hofburg (il Palazzo imperiale) ed a poche centinaia di metri dalla Cancelleria, dove aveva sede anche il Ministero degli Esteri. Era il terzo Ambasciatore del Regno d'Italia presso l'Impero austro-ungarico, dopo il Marchese Gioacchino Napoleone Pepoli ed il prima citato Generale Carlo Felice Nicolis conte di Robilant; entrambi avevano goduto di grande stima e prestigio negli ambienti viennesi.

2. L'attività diplomatica del nuovo Ambasciatore fu subito assorbita dalla situazione nei Balcani, dove la Russia cercava di espandersi a spese della dominazione ottomana e dove gli interessi italiani a tale riguardo coincidevano con quelli dell'Impero Asburgico. Fu proprio la tensione tra Vienna e Pietroburgo che scaturì dalla crisi bulgara a spingere l'Italia a cercare di ottenere vantaggi in sede di primo rinnovo della Triplice Alleanza con l'Austria-Ungheria e la Germania, tanto più che anche Berlino aveva rapporti tesi con Parigi.

Si può senz'altro dire che tale azione fu coronata da successo. Di fronte all'ipotesi ventilata dall'Italia di abbandonare la Triplice ed eventualmente di allearsi con la Francia qualora non fossero state accolte le sue richieste di appoggio alle proprie aspirazioni nel Mediterraneo e di compensi territoriali nel caso di ingrandimenti territoriali dell'Austria-Ungheria nei Balcani, il Ministro degli Esteri della Duplice Monarchia, conte Kálnoky – che fin dall'inizio si era opposto ad ogni modifica del Trattato – accettò una soluzione di compromesso proposta da Berlino. L'Austria accettò infatti di firmare un protocollo aggiuntivo bilaterale italo-austriaco, relativo ai soli compensi territoriali a seguito di annessioni nei Balcani, ma senza impegni austriaci di appoggio alla politica mediterranea dell'Italia, che era invece previsto per la Germania nell'altro protocollo bilaterale ad esso speculare.

Si può capire quanto delicata fosse stata l'azione che Nigra dovette svolgere con il conte Kálnoky, che portò nel 1887 alla firma del secondo trattato della Triplice Alleanza.

Non fu questo l'unico rinnovo dell'Alleanza che Nigra dovette trattare durante la sua missione a Vienna, dato che a questo ne seguirono altri nel 1891, nel 1896 e nel 1902. Con il rinnovo del 1891 l'Italia ottenne l'inserimento dei due protocolli nel

testo del Trattato, dando così ad essi più forza nonché un impegno più diretto della Germania a sostegno delle aspirazioni coloniali italiane in Tunisia, in Cirenaica e Tripolitania.

Quello del 1896 fu invece un rinnovo senza modifiche, ma non per questo non impegnativo. L'Italia infatti cercò, questa volta senza successo, di far inserire nel Trattato la proposta di recuperare la dichiarazione ministeriale italiana del 1882 allegata al primo trattato della Triplice, che escludeva per l'Italia una guerra con la Gran Bretagna, in qualsiasi circostanza.

Il rinnovo del 1902 fu particolarmente laborioso, in quanto l'Italia cercò di trascinare le due alleate, con un articolo specifico, alla dichiarazione di disinteressarsi di ogni azione dell'Italia in Libia e a portare la Triplice a contrastare lo Zar nel caso questi avesse acquisito successi nei Balcani stringendo così l'Italia nella morsa dell'Alleanza franco-russa. Ma sia Vienna che Berlino si rifiutarono categoricamente e solo dopo un ridimensionamento delle richieste italiane, il nuovo Ministro degli Esteri austriaco Conte Gołuchowski (che nel 1895 era subentrato a Kálnoky) accettò di allegare una dichiarazione al Trattato che, senza modifiche nel testo principale, significò l'astensione della Duplice Monarchia dal porre qualsiasi ostacolo all'azione dell'Italia in Tripolitania ed in Cirenaica.

Tale rinnovo fu inoltre complicato dal tentativo di Roma di legare la firma dello stesso ad un trattato commerciale con l'Austria-Ungheria che risarcisse l'Italia dalla perdita del regime preferenziale sul mercato dell'Impero asburgico per i vini pugliesi e per altri prodotti agricoli, a seguito dell'impossibilità per Vienna di negare lo stesso trattamento ai prodotti francesi come richiesto espressamente e con energia da Parigi. Questa volta Roma e Nigra non la spuntarono, dato che Vienna si fece scudo dell'opposizione della componente magiara dell'Impero, contraria ad ogni concessione che aumentasse la concorrenza per la produzione agricola ungherese.

3. L'essere alleati comportava necessariamente un'intensa opera di consultazione reciproca su tutto lo scenario mondiale e Nigra dovette pertanto svolgere un'azione di informazione e di richiesta di appoggio presso le Autorità austro-ungariche sul punto di vista italiano sui temi di politica internazionale e raccogliere sugli stessi quello di Vienna. Questo riguardò sia questioni relative alla regione euro-mediterranea, come per esempio quello di un eventuale intervento nei territori dell'Impero Ottomano e la Convenzione per Suez, ma anche territori lontani come la Cina, a seguito della rivolta dei Boxer, la Corea o il Transvaal.

Particolarmente delicato fu il tema dell'Albania, formalmente ancora sotto la sovranità ottomana ma che, a seguito dell'indebolimento del controllo di Costantinopoli sui Balcani, era di fatto aperta alla penetrazione straniera. L'Italia aveva già le sue mire ma non poteva manifestarle chiaramente; l'Austria-Ungheria, da parte sua, voleva evitare a tutti i costi che cadesse sotto il controllo russo o anche italiano, dato che i sentimenti irredentisti che serpeggiavano in Italia facevano temere a Vienna che prima o poi Roma avrebbe rotto l'alleanza con l'Austria-Ungheria per dichiararle guerra.

L'eventualità che l'Italia si installasse sulle due sponde dello stretto di Otranto e potesse in seguito controllare l'accesso al mare della marina austriaca preoccupava infatti l'Austria-Ungheria notevolmente ed i vice consoli italiani presenti in Albania segnalavano continui tentativi austriaci di conquistare influenza. In effetti la Duplice Monarchia decise anche, approfittando dell'ostilità dei cattolici di tutto il mondo nei confronti dell'Italia in quanto considerata responsabile di aver messo fine con la forza al potere temporale del Papa, di assumersi la funzione di protettrice di tutti i cattolici presenti in Albania, compresi gli italiani, attraverso i propri uffici consolari.

4. Anche l'inizio dell'avventura coloniale in Africa comportò un'assidua opera di informazione da parte della Reale Ambasciata nella capitale austriaca delle aspirazioni italiane e di richiesta di appoggio nei confronti di quelle di Francia e Gran Bretagna. L'Austria, pur avendo accettato, come si è visto, *obtorto collo* in sede di rinnovo della Triplice, di appoggiare le nostre aspirazioni, mantenne sempre un atteggiamento distaccato su tale aspetto, limitandosi a fungere in qualche caso da intermediario con Parigi per rassicurare Roma su possibili azioni di forza francesi in Tunisia ed in Tripolitania e, con Costantinopoli, per far comprendere alla Sublime Porta come fosse suo vitale interesse vegliare sull'integrità dei suoi diritti e del suo territorio nella Tripolitania.

Questo distacco austriaco sulle questioni coloniali italiane provocò anche un telegramma risentito di Nigra al Ministro degli Esteri pro-tempore, dove scrisse di essere stanco di leggere allusioni sull'asserita insensibilità austro-ungarica su questo tema, di cui evidentemente lo si voleva rendere in parte responsabile, visto che Vienna non veniva meno ad alcun impegno con l'Italia sull'argomento e che la nostra avventura coloniale era stata avviata senza informarla.

5. Non fu in verità l'unico caso in cui tra la Consulta, dove era allora ospitato il Ministero degli Esteri di Roma, e Palazzo Pálffy ci fu uno scambio di messaggi in cui vennero usate parole insolite per la corrispondenza diplomatica. A fornire lo spunto per essi era infatti spesso la cosiddetta "questione romana", dato che in Austria-Ungheria si verificavano sovente episodi che provocavano forte irritazione a Roma.

Le Autorità austriache erano da un lato desiderose di non creare ulteriori tensioni con la Santa Sede, che non aveva gradito l'alleanza della Duplice Monarchia con l'"Italia usurpatrice" ed ostentava nei confronti di Vienna una certa freddezza, e dall'altro volevano restare leali alleati dell'Italia, per non dare lo spunto a Roma di rimettere in discussione l'appartenenza all'Impero Asburgico di terre etnicamente italiane (l'Ambasciata d'Austria-Ungheria a Roma, che dopo aver dovuto lasciare Palazzo Venezia a seguito della guerra del 1866 si era stabilita a Palazzo Chigi, era frequente oggetto di massicce dimostrazioni irredentiste, che in alcune occasioni si estendevano anche ai Consolati nelle altre città d'Italia).

E' da tenere presente che il desiderio di non urtare i sentimenti del Santo Padre avevano indotto l'Imperatore Francesco Giuseppe a non restituire la visita che il Re Umberto I e la Regina Margherita avevano effettuato a Vienna nel 1881, durante la quale la coppia reale italiana aveva ricevuto un'accoglienza calorosa sia dalla corte

che dalla popolazione. Roma sperò di poter cucire tale strappo in occasione delle nozze d'argento di Re Umberto I e della Regina Margherita, che si tennero nella capitale nel 1893, tanto più che l'altro alleato della Triplice, l'Imperatore di Germania Guglielmo II, aveva annunciato la sua presenza. Francesco Giuseppe però non se la sentì neppure in questo caso di venire a Roma, sebbene nutrisse stima per il Re Umberto I e ammirazione per la Regina Margherita, e delegò a rappresentarlo l'Arciduca Ranieri.

Ma oltre a questa scortesie protocollare, alcuni fatti avvenuti nell'autunno del 1887 diedero luogo a forti rimostranze diplomatiche italiane.

In un "comizio popolare-cattolico" alla presenza di circa duemila persone, tenutosi a Linz ed al quale partecipò il locale Governatore, fu votata all'unanimità una risoluzione in cui si dichiarava che la restaurazione del potere temporale del Papa era assolutamente necessaria all'indipendenza ed alla libertà della Santa Sede e si esprimeva il desiderio che gli sforzi di Leone XIII di riacquistare il potere temporale trovassero ovunque appoggio e fossero coronati da "felice successo". Successivamente, in una seduta della Delegazione ungherese del Parlamento, il vescovo di Grosvaradin esprese l'auspicio che l'alleanza dell'Austria-Ungheria con l'Italia conducesse a soluzione "la situazione del Santo Padre". Poi, infine, in una seduta della Delegazione austriaca dello stesso Parlamento, uno dei deputati di Vienna, l'Abate benedettino di Hauswith, esprese l'auspicio che il Papa potesse avere "una residenza indipendente" mentre solo un delegato della minoranza manifestò una posizione contraria, esprimendo il punto di vista che il Papa ora aveva più autorità del suo predecessore che aveva il potere temporale.

Nigra riferì a Roma di aver segnalato i fatti di Linz al conte Kálnoky e di aver avuto l'assicurazione che il Ministro dell'Interno sarebbe stato interessato alla questione affinché desse un "avvertimento" al suddetto Governatore; sulle dichiarazioni nelle due delegazioni del Parlamento Nigra riportò - senza mostrare disapprovazione - le osservazioni di Kálnoky secondo le quali un intervento del Governo sarebbe stato controproducente in quanto avrebbe probabilmente sollevato una grande discussione, con il rischio concreto di una dimostrazione a favore del Papa, data la composizione a maggioranza clericale delle due delegazioni.

La reazione di Crispi fu di "stupore" (termine molto forte nel linguaggio diplomatico) per il dispaccio di Nigra, dato che trovava "penoso" che a difendere un Paese alleato da una dichiarazione che toccava la sua integrità territoriale era stato solo un membro della minoranza e non il Governo; aggiunse che in caso di riunioni irredentiste in Italia egli si sarebbe comportato ben diversamente in nome della lealtà e della fedeltà dell'alleanza con Vienna e chiese a Nigra di farsi interprete di questi sentimenti presso Kálnoky. In un successivo dispaccio Crispi aggiunse che doveva essere chiaro che la "questione vaticana" era interna italiana e che Roma non avrebbe permesso a nessun governo straniero di immischiarsi nella stessa. Il successivo passo di Nigra nei termini indicati da Crispi, passo che ottenne l'assicurazione che il Ministero dell'Interno di Vienna aveva inviato una circolare ai Governatori di invito a non partecipare in futuro ad eventi simili, chiuse il caso.

Un'altra volta in cui Nigra dovette intervenire sulla cosiddetta "questione romana" fu all'inizio del 1893 quando un istituto religioso austriaco, la Confraternita di San Michele, in una sua "adunanza" alla quale avevano partecipato anche l'arciduchessa ereditaria e due ministri del Governo di Vienna, celebrando il giubileo di Papa Leone XIII aveva affermato la necessità di restituire al Sommo Pontefice "libertà e indipendenza". A seguito di tale adunanza, la stessa Confraternita decise anche di organizzare un viaggio di pellegrinaggio a Roma.

E' da tenere presente che poco prima, nell'ottobre 1891, erano avvenuti a Roma spiacevoli incidenti, dopo che un gruppo di pellegrini francesi – al termine di una visita a San Pietro – si era recato al Pantheon ed avevano oltraggiato la memoria di Vittorio Emanuele II. L'ovvia reazione degli italiani presenti diede origine a una rissa, probabilmente cercata dai "pellegrini" così da accreditare la tesi secondo la quale l'Italia non garantiva la sicurezza dei cattolici che volevano recarsi in visita dal Sommo Pontefice, ed alcuni francesi subirono effettivamente maltrattamenti, peraltro non gravi, nonostante l'intervento della forza pubblica in loro difesa. Poiché la riunione della Confraternita e le sue conclusioni avevano avuto larga eco in Italia, Nigra temette nuovi incidenti con i pellegrini austriaci e riuscì a convincere le Autorità austriache a favorire un "rinvio" della visita.

Un altro momento difficile ci fu quando nell'agosto 1901 Leone XIII emise una Bolla Papale sull'Istituto di San Girolamo degli Illirici e degli Schiavoni, fondato da Papa Nicolò V il 21 aprile 1453. Con tale Bolla il Sommo Pontefice abolì la Collegiata e l'Ospizio che fino a quella data ne avevano fatto parte, e trasformò l'ente in semplice Istituto di educazione ecclesiastica per sacerdoti slavi; inoltre, ne nominò il nuovo responsabile, il sacerdote croato Pazman, inviso a molti anche all'interno dell'Istituto per la sua violenza verbale ed i suoi comportamenti autoritari. Un gruppo di dalmati italiani occupò allora l'Istituto per protestare contro tale decisione, che li toccava direttamente, e il Ministro dell'Interno italiano nominò un Commissario allo scopo di riportare l'ordine e salvaguardare il patrimonio dell'Istituto.

Tale decisione fu considerata da Vienna come una mancanza di riguardo nei confronti dell'Imperatore di Austria-Ungheria, dato che quest'ultimo aveva assunto il patronato sull'Istituto, e chiese, attraverso il conte Goluchowski (che dal 1895 aveva sostituito Kálnoki alla guida della diplomazia austro-ungarica) a Nigra, il reintegro del Pazman, dato che anche prima della Bolla papale questi aveva il "possesso di fatto" dell'Istituto.

Sulla base di precise ed articolate indicazioni del Ministro degli Esteri Prinetti, Nigra espose il punto di vista italiano secondo il quale l'asserito patronato dell'Imperatore non era stato dimostrato dall'Ambasciata d'Austria-Ungheria, né citato nella suddetta Bolla Papale, e che la nomina del Commissario era avvenuta a seguito di richiesta dell'Incaricato d'Affari della stessa Ambasciata al Ministero degli Affari Esteri di un intervento del Governo italiano. Andava inoltre considerato che, con tale Bolla, il Santo Padre creava ex-novo un istituto religioso in Roma intestando allo stesso un patrimonio derivante da un altro Ente Morale, fatto questo che evidentemente esorbitava dai suoi poteri, e ne nominava il Rettore. Nigra riportò l'assicurazione di Prinetti secondo la quale l'Italia avrebbe ritirato subito il

Commissario non appena fosse nominato un reggente dell'Istituto secondo le norme in vigore prima della Bolla Papale, purchè fosse diverso dal Pazman. L'accordo fu raggiunto e l'Istituto passò, considerando che i destinatari dei suoi servizi erano sudditi dell'Impero, sotto l'amministrazione dell'Austria-Ungheria.

Uno degli ultimi passi delicati che Nigra svolse in tema di questioni della Santa Sede fu quello di accertare le indicazioni dell'Imperatore Francesco Giuseppe ai cardinali del suo Paese che si recavano al Concilio per eleggere il nuovo Papa dopo la morte di Leone XIII, argomento particolarmente sensibile se si pensa che proprio lo stesso Pontefice aveva ventilato la possibilità di tenere il successivo Conclave fuori dall'Italia per evidenziare l'asserita insicurezza per le istituzioni cattoliche dopo che Roma era diventata capitale d'Italia. Le informazioni raccolte da Nigra furono che le raccomandazioni di Francesco Giuseppe ai cinque cardinali austro-ungarici sarebbero state comunicate per mezzo dell'Ambasciatore presso la Santa Sede; in esse non si sarebbe suggerito alcun nome, ma si sarebbe manifestato il desiderio dell'Imperatore che fosse eletto un papa che si occupasse di religione e non di politica e fosse di sentimenti "temperati".

E' da notare che nei suoi rapporti Nigra informò di essere in buoni rapporti personali con il Nunzio Apostolico a Vienna, Mons. Luigi Galimberti, ma di non aver affrontato con lui alcun colloquio approfondito sui rapporti bilaterali, salvo l'auspicio reciproco al termine di ogni conversazione di una "pronta conciliazione".

6. La miscela di alleanza e di dissapori sulla "questione romana", con l'aggiunta della sensibilità di Vienna per le manifestazioni irredentiste sia al di qua che al di là dei propri confini, rese difficile la situazione degli italiani dell'Impero, a quell'epoca numerosissimi sia per l'appartenenza a quest'ultimo di territori abitati in maggioranza da italiani, sia per l'elevato numero di lavoratori e frontalieri.

Per comprendere meglio la situazione degli italiani dell'Impero occorre fare un passo indietro, quando l'Imperatore Francesco Giuseppe, dopo la perdita del Veneto a seguito della guerra con la Prussia, ordinò di procedere alla "germanizzazione e slavizzazione" delle terre italiane ancora possedute dal suo impero, con una decisione espressa nel Consiglio della Corona del 12 novembre 1866. In tale sede fu "espresso il preciso ordine che si agisca in modo deciso contro l'influenza degli elementi italiani ancora presenti in alcune regioni della Corona e, occupando opportunamente i posti degli impiegati pubblici, giudiziari, dei maestri come pure con l'influenza della stampa, si operi nel Tirolo del Sud, in Dalmazia e sul Litorale per la germanizzazione e la slavizzazione di detti territori a seconda delle circostanze, con energia e senza riguardo alcuno." Tale politica contro la componente italiana trovò particolare applicazione in Dalmazia, specialmente dopo l'annuncio del matrimonio del Principe ereditario Vittorio Emanuele III con la principessa Elena di Montenegro che, secondo i sospetti di Vienna, avrebbe ancor più avvicinato le nazionalità italiana e serba nella regione, in chiave anti-croata e di riflesso anti-impero.

Non deve quindi sorprendere l'irrequietezza dei trentini, dei triestini, degli istriani, dei fiumani e dei dalmati e le non poche tensioni tra loro e le popolazioni germaniche e slave, tensioni che si riflettevano anche sui frontalieri, che ne

soffrivano le maggiori conseguenze, più esposti dei primi per ovvi motivi. Così azioni patriottiche violente effettuate oppure tentate e scoperte, come il complotto di Oberdan mirante ad uccidere l'Imperatore Francesco Giuseppe, o come l'assassinio dell'Imperatrice Elisabetta da parte dell'anarchico Lucheni e perfino il regicidio di Monza diedero origine a dimostrazioni anti-italiane, anche con grida "morte agli italiani" come accadde a Trieste dopo la tragica morte di Umberto I.

A Trieste le Autorità di polizia arrivarono al punto di sospendere l'esecuzione dell'opera "Ernani" di Giuseppe Verdi per i disordini seguiti a passaggi dell'opera visti dagli spettatori come particolarmente significativi, come quello "Siam tutti una sola famiglia" e vietarono ulteriori rappresentazioni dell'opera.

Inoltre, i continui rinvii della Dieta di Innsbruck di discutere la proposta di uno status di autonomia al Trentino avevano indotto i delegati di tale regione nell'organo parlamentare tirolese, salvo quelli del clero e quelli nominati da parte delle Autorità austriache, a disertare i lavori dello stesso fino a quando la loro richiesta non fosse stata esaminata. La situazione però ebbe una svolta alla fine del 1900 quando il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno Körber dichiarò che si sarebbe opposto decisamente a qualsiasi concessione circa l'autonomia amministrativa, dopo di che i delegati trentini tornarono a partecipare, dopo dieci anni, ai lavori della Dieta ma solo per effettuare ostruzionismo e votare contro qualsiasi proposta. A seguito di questa posizione la Dieta finì per approvare la costituzione di una commissione di dodici membri affinché redigesse un progetto concernente l'autonomia e lo stesso Körber, secondo informazioni che Nigra raccolse nel maggio 1901, assunse una posizione più aperta.

La situazione in Tirolo peggiorò però nuovamente nel 1903 a causa degli scontri nazionali legati alla questione universitaria. Nel novembre di quell'anno infatti gruppi di studenti trentini, spinti anche da ambienti irredentisti nei quali operava tra l'altro Cesare Battisti, stanchi di aspettare la richiesta istituzione di un'Università tutta italiana a Trieste (presso quella di Innsbruck esistevano solo cattedre parallele in lingua italiana), forzarono la mano alle Autorità locali istituendo a Innsbruck una "Libera Università italiana" (dunque autonoma rispetto all'ateneo tirolese) con l'organizzazione di corsi in civiltà italiana tenuti da docenti fatti venire del Regno con finanziamento della Società Dante Alighieri di Roma. Il 23 novembre, con un discorso del Prof. Angelo de Gubernatis sul Petrarca, l'Università Libera doveva essere inaugurata, ma la cerimonia fu impedita dalla polizia locale. Gli studenti italiani in Austria, offrirono allora, con il permesso delle autorità che non volevano esacerbare ulteriormente gli animi, un banchetto al De Gubernatis ma, uscendo dal luogo dove avevano banchettato, furono selvaggiamente aggrediti e malmenati da studenti austriaci di lingua tedesca. La notizia di tale aggressione provocò un'ondata di sdegno e di manifestazioni sia in Italia sia nelle Università dell'Impero dove esisteva un certo numero di studenti italiani, come Trieste e Graz. In Italia si unirono anche gli studenti delle scuole e, naturalmente, ambienti irredentisti, che organizzarono imponenti manifestazioni anti-austriache.

La posizione di Nigra a Vienna era certamente molto difficile, in quanto da una parte doveva rispettare l'obbligo di non interferenza negli affari interni del Paese di

accreditamento (e gli italiani dell'Impero erano a tutti gli effetti cittadini austro-ungarici) e dall'altro non poteva non tener conto dei sentimenti del popolo del Regno che li consideravano propri compatrioti. Mentre quando ad essere coinvolti erano "regnicoli" il suo compito era facile (così nel giugno 1901 non esitò a reclamare per l'aggressione, segnalata dal Console a Zara, subita a Gravosa da tre operai italiani ad opera di soldati austriaci, sollecitando una punizione dei colpevoli e debita soddisfazione, se i fatti fossero stati accertati) in quanto i suoi interventi erano pienamente giustificati dal diritto di tutela dei propri cittadini, più difficile erano i casi in cui si trattava di cittadini austriaci di etnia italiana.

Ciò nondimeno, Nigra decise di avere una conversazione che – proprio per evitare di apparire come un'interferenza negli affari interni di Vienna – definì come "amichevole e informativa delle preoccupazioni italiane" con il Ministro degli Esteri Goluchowski a seguito degli incidenti occorsi a Trieste, nel Friuli ancora sotto l'Impero asburgico ed in varie località dell'Istria per l'annunciata istituzione di un ginnasio slavo a Pisino. Parimenti espresse al Ministro la netta percezione del fatto che Vienna privilegiasse in Istria, Fiume e Dalmazia l'etnia slava rispetto a quella italiana, al che Goluchowski rispose francamente che non si poteva trascurare l'influenza di gran lunga maggiore che avevano, per motivi di numero, i parlamentari slavi rispetto a quelli italiani, dato che i Governi che si succedevano dovevano contare sul loro appoggio in Parlamento. Nigra aveva comunque raggiunto l'obiettivo di far conoscere al suo interlocutore che in Italia quanto accadeva nei territori etnicamente italiani era seguito con attenzione e preoccupazione.

Va inoltre tenuto presente che Vienna non vide di buon occhio la concessione dei diritti elettorali agli italiani sudditi di altri Stati adottata in quegli anni. Nigra dovette subire le lagnanze di Goluchowski su questo punto.

Allo scopo di evitare equivoci che avrebbero potuto provocare passi falsi involontari, nel 1903 Nigra, su richiesta del Ministro degli Esteri Morin, fece presente come un'eventuale accettazione da parte del Re della richiesta del comitato trentino di concorrere alle spese per l'erezione di un monumento al pittore Giovanni Segantini sarebbe stata opportuna solo qualora si fosse inteso dare un segnale di sostegno all'irredentismo, mentre qualora si fosse preferito continuare con la politica di leale alleanza con l'Austria esso sarebbe stato da evitare, a meno che non vi avesse prima aderito l'Imperatore Francesco Giuseppe.

L'ostilità reciproca dell'opinione pubblica dei due Paesi era ormai tale che il Cancelliere tedesco von Bülow, nel corso di una visita a Vienna, dopo i suoi colloqui con l'Imperatore e con il Ministro degli Affari Esteri austro-ungarici, visitò Nigra a Palazzo Pálffy per esprimergli, tra l'altro, la sua preoccupazione per la diffidenza verso l'Italia che aveva raccolto a Vienna, che mettevano in pericolo la Triplice Alleanza. Nigra dal canto suo espresse l'opinione che l'importanza annessa in Austria alle dimostrazioni irredentiste oltrepassava la realtà.

Nigra riservò molte attenzioni alla comunità italiana. Così curò i rapporti con i membri della Società Italiana di Beneficienza di Vienna, istituzione fondata nel 1889 su iniziativa ed opera del primo Capo della Missione Diplomatica italiana a Vienna, il Marchese Gioacchino Pepoli, accreditato come Ministro, e che aveva tra i soci

fondatori lo stesso Re Vittorio Emanuele II, l'Imperatore Francesco Giuseppe e l'Imperatrice Elisabetta d'Austria.

Dalle cronache del tempo sappiamo che la Società trovava “valido appoggio morale e pecuniario nell'attuale Ambasciatore Conte Nigra, il quale mette a disposizione le sue sale per le generali assemblee”.

In occasione della tragica morte del Re Umberto I, caduto nel 1900 sotto i colpi di un attentato anarchico, Nigra riunì la comunità italiana a Vienna indirizzando un commosso pensiero alla memoria del sovrano scomparso, esaltandone le doti patriottiche, la sagacia costituzionalista, la generosità senza limiti, l'impegno per la sicurezza interna ed esterna del Paese, la grande attenzione ai principi di moralità e disciplina e l'eccezionale nobiltà d'animo.

7. Occorre dire che anche il Governo Imperiale e Reale non rifugiava dall'organizzare qualche evento che non poteva non urtare la sensibilità dell'Ambasciatore d'Italia, tanto più che Nigra – oltre ad aver dato il proprio contributo all'unità d'Italia attraverso la sua attività diplomatica – lo aveva dato anche in termini di sangue, avendo combattuto come bersagliere studente volontario nelle battaglie a Peschiera del Garda, Santa Lucia e Rivoli, dove fu ferito ad un braccio.

Accadde così che nell'aprile 1892 le Autorità austriache invitarono il Corpo Diplomatico alla cerimonia di inaugurazione di un monumento al Maresciallo Radetzky nella centralissima Am Hof, di fronte alla Nunziatura Apostolica; la stessa Rappresentanza diplomatica della Santa Sede, il Ministero della Guerra e le abitazioni adiacenti accolsero gli ospiti nei propri balconi. Nigra, che originariamente aveva deciso di partire per l'Italia un giorno prima della cerimonia, per dare maggiore enfasi alla sua assenza restò nel Paese e fece quel giorno un'escursione nei dintorni di Vienna, impartendo naturalmente istruzioni ai suoi collaboratori di non rappresentarlo. Tornò nella capitale solo la sera, a cerimonia e festeggiamenti conclusi.

Un'altra volta il Ministero Imperiale e Reale della Guerra organizzò una visita degli addetti militari accreditati nel Paese a Trieste, che se è vero che era il principale porto commerciale dell'Impero, non era quello militare. Anche in questo caso Nigra ritenne inopportuna una partecipazione e diede istruzioni all'Addetto Militare dell'Ambasciata d'Italia di trovare un pretesto per recarsi a Roma in coincidenza con quella visita, tanto più che la sua presenza avrebbe potuto dare origine a dimostrazioni da parte dei patrioti italiani della città giuliana che avrebbero evidentemente creato non poco imbarazzo ai due Governi.

8. Nigra ebbe nel periodo viennese anche importanti funzioni rappresentative e protocollari.

Nel 1898 rappresentò il Re, come suo delegato speciale, ai funerali dell'Arciduca Rodolfo d'Asburgo. L'occasione fu particolarmente penosa perché l'Arciduca aveva conosciuto la baronessina Maria Vetsera, accanto al cui cadavere fu

trovato morto per un colpo di rivoltella nel Castello di Mayerling, proprio a Palazzo Pálffy, in un ricevimento al quale Nigra aveva invitato tutta la nobiltà viennese.

Inoltre, Nigra era a Vienna nel settembre 1898 quando accadde il mortale attentato all'Imperatrice Elisabetta compiuto dall'anarchico italiano Luigi Lucheni e visse pertanto le cerimonie funebri organizzate dalla Corte di Vienna accanto al Principe di Napoli e principe ereditario Vittorio Emanuele, che era stato inviato a Vienna per la circostanza in sua rappresentanza dal Re Umberto I.

Non tutti gli incarichi straordinari che Nigra ricevette furono però tristi. Tra il giugno e il luglio 1896, su incarico di re Umberto I svolse una delicata trattativa matrimoniale con il principe di Montenegro, anch'egli in Austria in quanto di ritorno dalla cerimonia di incoronazione di Nicola II di Russia, affinché sua figlia Elena andasse in sposa al Principe ereditario Vittorio Emanuele. Non era in discussione il consenso del padre di Elena alle nozze, bensì il modo in cui doveva avvenire la conversione della principessa, che era cristiana ortodossa, al cattolicesimo. Nicola di Montenegro avrebbe voluto che prima fosse celebrato il matrimonio e poi proclamata la conversione di Elena alla stessa religione del marito. Di diverso avviso era casa Savoia, che insisteva perché Elena giungesse al matrimonio dopo una pubblica abiura della fede ortodossa. Del resto, sin dal primo momento la regina Margherita si era mostrata nettamente contraria a un eventuale matrimonio del figlio con una principessa non cattolica, a meno che questa non si fosse prima convertita. Grazie all'azione diplomatica di Nigra, Nicola di Montenegro accettò infine che l'abiura di Elena avvenisse prima delle nozze ed anche che queste fossero celebrate in Italia.

Un momento molto significativo della missione di Nigra a Vienna fu certamente la visita alla fortezza dello Spielberg, nei pressi di Brno, dove Nigra ricordò tanti italiani che scontarono tra quelle tetre mura le pene inflitte loro dai tribunali austriaci per la loro attività patriottica. Egli volle scrivere il suo nome nel registro dei visitatori lasciandovi un suo ricordo particolare, cioè gli ultimi quattordici versi che aveva composto per la morte di Silvio Pellico nel 1854.

9. E' noto che l'attività di un Ambasciatore è molto più ampia di quella puramente diplomatica, e quella sociale ne è sicuramente una componente di grandissima importanza.

Da testimonianze dell'epoca sappiamo che Nigra era, insieme al Nunzio Apostolico Mons. Galimberti, il diplomatico migliore conversatore e che riscuoteva maggiore successo sociale negli ambienti viennesi. I suoi ricevimenti, considerati i più ambiti, sono descritti come allo stesso tempo informali e molto eleganti, in un ambiente adornato riccamente di fiori, argenti, tessuti in damasco e opere d'arte. Tutte le donne avrebbero riservato i loro migliori abiti per gli inviti all'Ambasciata d'Italia, mentre gli uomini avrebbero atteso tali inviti sapendo che le conversazioni alle quali avrebbero partecipato sarebbero state di grandissimo interesse; sia le signore che i cavalieri poi avrebbero pregustato già l'eccezionale bontà del cibo che vi sarebbe stato servito!

Anche la partecipazione a grandi eventi pubblici costituisce un'attività di primaria importanza e, a questo proposito, esemplare è, per la capacità di manifestare

la presenza dell'Italia anche in una grande festa popolare, la partecipazione di Nigra alla sfilata dei carri infiorati al Prater organizzata a cavallo dei due secoli a scopo di beneficenza dalla Principessa Pauline Metternich-Sandor. Nigra aveva conosciuto la Principessa, che era la nipote del Cancelliere Clemens Metternich, a Parigi quando entrambi erano nella capitale francese, lui come Ministro e lei come Ambasciatrice al seguito del Principe Richard von Metternich, figlio del grande statista. Nigra partecipò alla sfilata in un carro insieme a Maria Pansa, bellissima moglie dell'Ambasciatore a Costantinopoli, originaria di Parma; fu proprio in suo onore che Nigra fece adornare il carro, oltre che di tuberose e gardenie, anche di violette della città emiliana. Sarà poi proprio a casa della Principessa Metternich-Sandor, in una festa organizzata in suo onore, che Nigra ricevette alla fine del suo incarico in Austria-Ungheria, da parte dell'élite aristocratica viennese, un acquerello raffigurante l'Ambasciata a Josephplatz, con la firma di tutte le dame che lo avevano voluto festeggiare.

Un altro evento di grande rilevanza al quale Nigra partecipò fu una festa di corte nel corso della quale ebbe luogo un incontro di scherma tra il campione olimpico, il belga Verbrugge, e la rivelazione italiana Agesilao Greco, incontro per il quale a Nigra era stato assegnato il ruolo di padrino. Quando i due schermidori entrarono, salutarono gli alti dignitari di corte ed il Corpo Diplomatico ma Verbrugge "dimenticò" di salutare l'Ambasciatore d'Italia. Questo fu notato da Agesilao Greco il quale, credendo poco all'ipotesi dell'involontarietà del mancato saluto, dopo le prime schermaglie tirò fuori il suo famoso colpo segreto e disarmò l'avversario in modo tale che la sua arma cadesse proprio davanti a Nigra, costringendolo così, per raccogliarla, ad inchinarsi di fronte a lui. Alla ripresa lo schermidore italiano ripetette il colpo con lo stesso risultato, al che tutti capirono perché Agesilao Greco aveva voluto vendicare la grave mancanza di riguardo che il suo avversario aveva avuto nei confronti del "suo" Ambasciatore, tanto più grave in quanto "padrino" dell'incontro.

Un'altra volta un invito a corte, per una colazione su invito dell'Imperatore, provocò una situazione imbarazzante per Nigra, che peraltro la risolse brillantemente. Francesco Giuseppe lo informò del desiderio dell'Imperatrice Elisabetta di effettuare una visita alla Regina Margherita nella Reggia di Monza o in altra residenza fuori di Roma. Era evidente il desiderio della coppia imperiale austriaca di ricambiare almeno in parte la visita che Re Umberto I e la stessa Regina Margherita avevano effettuato nel 1881 a Vienna, ma che – come si è visto prima – non era stata mai ricambiata per il timore dei Sovrani austriaci di arrecare dispiacere al Papa, riconoscendo implicitamente, con la una loro visita a Roma, la città eterna come capitale del Regno d'Italia. Nigra rispose di sapere per certo che la Regina d'Italia sarebbe stata "lietissima di incontrare l'Imperatrice Elisabetta in qualsiasi luogo, ma che vi era al mondo qualche cosa di più potente che la volontà dei re e delle regine, ed era la pubblica opinione del Paese, la quale non avrebbe approvato la visita altrove che a Roma". La visita ovviamente non ebbe mai luogo.

10. Non mancò nella permanenza di Nigra a Vienna un episodio molto discusso, ovvero la distruzione, nel 1894, di un pacco di lettere, scritte di pugno da Cavour a Bianca Ronzani, che Nigra aveva rinvenuto presso un collezionista viennese, disposto a cederle per la somma di mille lire e la croce di cavaliere mauriziano. Avuto il preventivo assenso alla concessione dell'onorificenza da parte di Umberto I, Nigra concluse la transazione e, alla presenza di testimoni, bruciò le 24 lettere che componevano l'epistolario cavouriano. Il contenuto delle missive (descritte come “ispirate da una violenta passione, scritte con imprevedente abbanono, piene di particolari del carattere più intimo, farebbero torto alla memoria di Cavour se conosciute e pubblicate”) fu la motivazione ufficiale per quell'atto che ha indubbiamente privato il patrimonio storico nazionale di una documentazione che avrebbe forse potuto chiarire gli ultimi mesi di vita del grande statista italiano, ma il comportamento del Nigra va valutato anche come gesto mirante a salvaguardare l'immagine dell'Italia post-unitaria.

Inoltre, è da considerare anche l'apporto che Nigra diede al patrimonio culturale italiano con la donazione alla Biblioteca Regia di Torino di tre tomi del Monumenta Conciliorum Generalium, che trattava del Concilio di Basilea, un documento importante per gli studiosi di storia della religione, di interesse anche per Casa Savoia, nonché di manoscritti che interessavano l'Arcivescovo di Cesarea.

11. Durante la sua permanenza a Vienna Nigra fu anche nominato, nel 1899, capo della delegazione italiana alla Conferenza per la Pace ed il Disarmo all'Aja, convocata su iniziativa russa, dove coordinò il Comitato per l'Arbitrato (con delegati di Austria, Francia, Belgio e Olanda). In tale occasione dovette affrontare la delicata questione della partecipazione della Santa Sede, richiesta da più parti, ma che riuscì a bloccare grazie anche alla posizione della Germania, che annunciò che si sarebbe ritirata se un'altra Potenza (e quindi anche l'Italia) lo avesse fatto, cosa che sarebbe accaduta se una rappresentanza pontificia fosse stata ammessa a partecipare ai lavori. Poiché in caso di ritiro della Germania anche l'Austria-Ungheria si sarebbe ritirata, la Conferenza avrebbe perso ogni valore pratico.

Il Governo italiano aveva dovuto prendere questa non facile decisione in quanto la natura della Conferenza era considerata tale da giustificare solo la presenza di Stati con un territorio, che la Santa Sede non aveva più dopo la perdita del potere temporale dei Papi, avendo tra l'altro rifiutato qualsiasi intesa con lo Stato italiano, che sarebbe intervenuta solo con i Patti Lateranensi del 1929.

I sostenitori dell'invito al Papa intendevano in verità rimettere in discussione la legittimità di Roma capitale d'Italia anche se, davanti alle rimostranze italiane, si nascondevano dietro la grande autorità morale del Sommo Pontefice che lo rendevano un possibile “arbitro” molto rispettato per conflitti tra Stati.

Nigra, che dovette faticare molto per sventare le manovre del delegato belga di far approvare una risoluzione che consentisse la presenza di un delegato papale ai lavori, mediò con la presidenza olandese una soluzione che consentì al Ministro degli esteri del Paese ospitante di leggere alla fine dei lavori un messaggio del Santo Padre, senza consentire un dibattito sullo stesso e sulla parola della stessa Presidenza

che esso non conteneva passi che toccassero la sovranità italiana su Roma o comunque offensivi per l'Italia.

12. Al di là dell'attività diplomatica a Vienna Nigra può essere considerato anche un modello per i rapporti tra diplomazia e potere politico, riuscendo a temperare la correttezza ed il devoto rispetto dovuto con la fermezza nei casi in cui riteneva che fosse diminuita la sua dignità o l'immagine del Paese.

Così nel 1887 scrisse al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Crispi, che gli rinfacciava la riottosità a dare seguito ad alcune sue istruzioni, di non avere alcunché da perdere nel fare passi sgradevoli, ma di non amare “dar colpi di spada nell'acqua e fare passi non solo inutili, ma dannosi, tali cioè da raffreddare senza profitto le relazioni tra i due Stati”.

Nel 1902, pur accettando di effettuare un passo per rimettere in discussione quanto convenuto in un precedente incontro a livello politico, richiestogli “per la sua grande abilità negoziale”, avvertì che sarebbe stato inutile perché “anche con la maggiore abilità diplomatica possibile non si possono modificare intese assunte a livello di Ministri degli Esteri”, e pur assicurando il massimo impegno, anticipò che avrebbe “declinato ogni responsabilità sull'esito” (che infatti fu negativo).

Ancora più decisa fu la reazione di Nigra nel 1903 ad una richiesta del Ministro degli Esteri Prinetti - con il quale pure aveva un ottimo rapporto - di chiedere al Capo della diplomazia austriaca Goluchowski di essere ammesso a partecipare ad un incontro tra quest'ultimo ed il Ministro degli Esteri russo in programma a Vienna per colloqui sulla situazione in Macedonia: rispose testualmente “io certamente non assumerò responsabilità d'un passo che considero come falso e provocherebbe un rifiuto”. Il Ministro Prinetti accolse quindi la proposta di Nigra di consultazioni con il capo della diplomazia austriaca a latere dell'incontro.

13. Nigra rifiutò nel 1887 l'offerta di diventare Ministro degli Esteri, avanzata due volte dal Presidente del Consiglio Francesco Crispi e reiterata da una richiesta personale del Re Umberto I. Addusse in quell'occasione l'assenza di una base di riferimento parlamentare e le condizioni di salute, ma è probabile che abbia influito anche una certa differenza ideologica con Crispi, e lo scambio in qualche caso di messaggi “poco diplomatici” tra i due, di cui si è fatto sopra cenno, sembra avvalorare questa tesi.

Sempre durante il periodo viennese, Nigra rifiutò nel 1894 la proposta di tornare a Parigi e, nel 1895, quella di tornare a Pietroburgo, adducendo rispettivamente motivi di opportunità politica e di salute personale, e mise a disposizione il posto di Vienna se quello che si voleva era la sua partenza, aggiungendo la sua ferma intenzione di concludere la sua carriera nella capitale austro-ungarica.

Nonostante avesse rifiutato la guida della diplomazia italiana, ciò nondimeno Nigra era una sorta di Ministro degli Esteri virtuale. Egli veniva infatti spesso consultato dai Ministri degli Esteri pro-tempore sia su questioni relative ad altri Paesi (per esempio sulla Russia o su quelle di un trasferimento del Papa – sul quale si

esprimeva sempre in termini di grande rispetto e deferenza – fuori dell'Italia), sia sulle nomine; inoltre, nel 1897 fu nominato membro della Commissione esaminatrice per gli avanzamenti di carriera. Così quando rifiutò di tornare a Pietroburgo, suggerì chi dovesse essere preso in considerazione per tale incarico.

A volte prendeva lui stesso l'iniziativa di scrivere su questioni non relative alle sue funzioni di Ambasciatore a Vienna, alla quale nessuno, dato il suo prestigio e la sua saggezza, opponeva eccezioni.

Nigra inviò anche al Ministero degli Affari Esteri da Vienna interessanti proposte organizzative. Così suggerì nuove procedure per la partecipazione di esperti a conferenze internazionali, che prevedevano l'obbligo dell'Amministrazione di appartenenza di sottoporre le istruzioni che intendeva dare ai propri rappresentanti al previo vaglio del Ministero degli Affari Esteri, che a sua volta ne avrebbe dovuto informare la Rappresentanza diplomatica interessata affinché questa potesse inviare sempre un proprio funzionario per assistere la delegazione ed evitare che prendesse posizioni in contrasto con la politica estera del Paese. Parimenti propose una forma di indirizzo del Capo Missione per gli Addetti Militari ed espresse forte disapprovazione per l'abitudine invalsa alla Consulta di ritrasmettere senza alcuna valutazione, indirizzo o istruzione, le comunicazioni di altre Amministrazioni.

Al di là di quest'ultimo aspetto, il carteggio diplomatico tra Roma e Vienna nel periodo in esame mostra un Ministero degli Affari Esteri pronto a rispondere alle sollecitazioni di Nigra e fonte esso stesso di istruzioni, spesso molto precise e articolate, e orientamenti sui grandi temi di politica internazionale.

14. Non va sottaciuta infine l'attività letteraria svolta da Nigra nel suo periodo viennese, durante il quale compose e pubblicò *Canti popolari del Piemonte* (1888), *La chioma di Berenice*, elegia di Callimaco con testo in lingua latina di Catullo (1891), *Inni di Callimaco su Diana e sui lavacri di Pallade* (traduzione, recensione e commento da Callimaco), 1892 e *Idillii*, 1903. Inoltre, nel 1896 portò a termine la pubblicazione di un vocabolario dei termini valdostani, in trascrizione fonetica, dato che il suo borgo natio era in quella provincia.

15. Negli anni di permanenza a Vienna Nigra ricevette vari riconoscimenti.

Dall'Imperatore Francesco Giuseppe ricevette in dono una piccola tenuta di caccia nei pressi di Vienna, con l'intesa che di tanto in tanto lo avrebbe invitato a qualche battuta da fare insieme.

Re Umberto I, da parte sua, che già nel 1892 lo aveva insignito del Collare della S.S. Annunziata, dandogli il rango di cugino aggiunto del Re, nel 1899 lo nominò Senatore a vita.

Significativo anche, perché al di fuori del quadro istituzionale, il dono che Nigra ricevette nel 1901 da un reduce di Gaeta: il bastone di Gioacchino Rossini, che il maestro aveva usato negli ultimi anni della sua vita. L'Ambasciatore sentì di non avere l'indole dell'antiquario e del collezionista e lo regalò al Direttore del Liceo Musicale di Pesaro intitolato al grande compositore scomparso, Pietro Mascagni, che già riscuoteva grandi successi con le sue opere.

Nel 1902 Nigra, rimasto colpito dalla tragica prematura scomparsa di un suo grande estimatore, Umberto I, e sentendo sempre più il peso degli acciacchi di salute avendo ormai raggiunto l'età di 74 anni, chiese il collocamento a riposo. Il "congedo illimitato" gli fu concesso con un decreto del 28 gennaio 1904, mentre era in vacanze in Italia.

Data la delicatezza dell'incarico, fu subito inviato il nuovo Ambasciatore, Giuseppe Avarna duca di Gualtieri, che molti anni prima era stato collaboratore di Nigra nell'Ambasciata a Vienna come Consigliere, assicurando così una continuità nello stile della conduzione diplomatica della Sede. Nigra, che aveva egli stesso suggerito tale soluzione per la sua successione, tornò a Vienna solo alcuni mesi dopo a prendere congedo dall'Imperatore, che lo ricevette il 22 giugno con i riguardi di un Ambasciatore ancora in carica, per testimoniargli così la sua alta considerazione. In tale colloquio Francesco Giuseppe, che già il 26 febbraio aveva ricevuto il nuovo Ambasciatore per la presentazione delle sue credenziali, lodò l'attitudine del nuovo Ministro degli Affari Esteri Tittoni ed elogiò le ultime dichiarazioni di Giolitti e l'accoglienza loro fatta nella Camera dei Deputati italiana. Terminò con gli auguri per il Re e la Regina per l'annunciato felice evento nella Real Casa.

Terminò con questo incontro la fantastica carriera di quello che va considerato un grande patriota ed il padre della diplomazia italiana. Il suo modo di condurre un'Ambasciata di così grande importanza, in un momento storico particolarmente delicato per il giovane Regno d'Italia, può tuttora essere ancora considerato un insegnamento per i diplomatici di oggi, e forse anche per quelli di domani.

Fonti:

- Ministero degli Affari Esteri – Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici. *I documenti diplomatici italiani (seconda serie, voll. XIX-XXVII e terza serie voll. I-VIII)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1953-2007
- Roberto Favero, *Io, Costantino Nigra – L'unità d'Italia narrata da un protagonista dimenticato dalla storia*, Emilogos Edizioni, 2006.
- Umbeto Levra, *Nigra tra storia e mito*, in "L'opera politica di Costantino Nigra", Il Mulino, 2008
- Alberto Margutti, Francesco Giuseppe – Gli ultimi anni, Italo Svevo & Mgs Press, 2000
- Treccani, *Dizionario Bibliografico degli Italiani – Elena Petrovic Njegos Regina d'Italia, Volume 42 (1993)*
- Österreichisches Staatsarchiv, Wien
- *La Congregazione della Chiesa nazionale Italiana in Vienna: notizie storiche estratte da documenti originali. Per cura del sacerdote Giovanni Salvadori*. Tipografia Dreschere & Comp. 1891.
- Anonimo, *Profilo del diplomatici viennesi*, 1921 (dal Centro Studi Costantino Nigra, Castellamonte - TO),